

Introduzione di Elisabetta Fattirolli al seminario:

## **"Disturbi nell'apprendimento in età evolutiva: l'approccio diagnostico tra aspetti funzionali e aspetti emozionali"**

Nerina Landi ci ha spesso aiutato ad orientarci con i suoi seminari su temi di grande interesse come per esempio **il lavoro in rete, i rapporti tra servizio pubblico e psicoterapeuti che lavorano privatamente, l'uso delle nuove tecnologie da parte degli adolescenti**. Recentemente ha tenuto un seminario sul PDM2 focalizzando l'attenzione **sulla diagnosi nell'infanzia** e a novembre 2021 terrà un seminario sempre sul PDM 2 **sulla diagnosi nella prima infanzia**.

Prima di dare la parola a Nerina avrei piacere di condividere con voi alcune considerazioni, alcuni dubbi e domande che senz'altro verranno affrontate e forse troveranno una risposta grazie alla relazione di Nerina e alla discussione che faremo tra di noi. Premetto però che non ho competenze specifiche rispetto ai disturbi dell'apprendimento, tema abbastanza vasto e complesso.

- 1) Come psicoterapeuta mi rendo conto della frequenza con cui in questi ultimi anni arrivano bambini in consultazione con diagnosi di disturbi dell'apprendimento, bambini seguiti a scuola dove spesso usano strumenti compensativi e dispensativi. Osservo, inoltre, segnalazioni sempre più precoci da parte della scuola relative a presunti disturbi dell'apprendimento, questo già a partire dalla scuola dell'infanzia.

Mi pare che questa prima considerazione inviti a porci delle domande: come mai adesso ci sono tanti bambini con queste problematiche? E questa precocità nelle segnalazioni (quando fra l'altro la diagnosi può essere fatta solo a partire dalla scuola elementare) che significato e che ripercussioni può avere sui genitori, sul bambino e sulla loro relazione?

- 2) Sappiamo che la nascita del Sé, le capacità cognitive, la capacità di pensare e di utilizzare la mente come uno strumento per conoscere ed agire sul mondo è legata alla qualità delle prime relazioni. Le capacità cognitive, intese come essere nel mondo e interpretarne i segnali, la capacità di mantenersi curiosi e disponibili all'apprendimento (istinto epistemofilo, Klein) sono intrecciate non solo con le fantasie e gli stati interni, ma anche con la qualità delle relazioni primarie.

Questo secondo punto sollecita altre domande: Come nascono i disturbi dell'apprendimento? E' sempre presente una fragilità legata al neurosviluppo o, come si dice, a deficit neurobiologici? Tale difficoltà può avere anche un'altra natura? Possono essere fatte maggiori distinzioni in ambito diagnostico e quindi si possono programmare interventi diversi? Può presentarsi il rischio di scambiare per disturbi dell'apprendimento difficoltà legate alla storia emotiva del bambino o a momenti di particolari tensioni nella sua vita? (lutti, malattie, separazione dei genitori?)

Nel processo di apprendimento, come sappiamo, entrano in gioco sia aspetti emotivi, sia aspetti cognitivi. Anna Freud, Klein, Meltzer, Winnicott, Alvarez e, da un altro vertice, Vigosky hanno sottolineato che l'affettivo e il cognitivo sono due dimensioni complementari e interconnesse.

Seguendo Bion sappiamo che un vissuto di accudimento sufficientemente buono genera fiducia nel mondo esterno e la possibilità di costruire legami. Tutto questo insieme alla percezione di separatezza mette in moto la possibilità di passare dal concreto al simbolico. L'apparato per pensare si sviluppa grazie all'incontro tra le identificazioni proiettive del bambino e la qualità recettiva e trasformativa materna. E' proprio all'interno di questo rapporto che si creano le basi, direi i prerequisiti visto che si parla di apprendimento, per provare piacere nell'apprendere.

Si tiene sufficientemente conto quando si parla di disturbi dell'apprendimento di questi prerequisiti emotivi per l'apprendimento stesso?

Rispetto all'importanza delle prime relazioni, per esempio, osservo che molti bambini adottati arrivano in psicoterapia con una diagnosi di DSA, quindi mi domando: quanto le loro difficoltà negli apprendimenti sono legate a memorie traumatiche precoci? Quanto a vuoti, buchi nella continuità del sé che bloccano il pensiero?

- 3) Il terzo spunto per una successiva riflessione riguarda le ripercussioni emotive della diagnosi dei disturbi specifici dell'apprendimento. Vediamo che i bambini con DSA hanno spesso un senso del sé danneggiato, problemi di autostima e aspetti depressivi importanti. E' frequente un disinvestimento negli apprendimenti ("tanto non migliorerò, sono dislessico"), spesso rinunciano ad imparare come se mancasse la speranza di riuscire e temessero il fallimento (spesso dicono: "non mi impegno, è per questo che non riesco" oppure "non mi impegno perché non mi interessa"). Come possiamo aiutarli? Come sostenere i genitori? Come aiutarli a confrontarsi con la delusione e a coltivare la speranza?

Chiaramente penso che tutto il supporto dato ai bambini con i disturbi dell'apprendimento sia molto importante, oggi infatti i ragazzi con questi disturbi - grazie agli aiuti messi in campo e ad una sensibilità maggiore rispetto al problema- riescono a laurearsi, mentre fino a non molti anni fa si fermavano alla fine delle scuole medie superiori, arrivandoci con grande fatica.

Immagino però che interrogarsi sulle matrici primarie, sugli aspetti emotivi, affettivi e relazionali di questi disturbi - come faremo oggi- e, poter problematizzare le diagnosi, possa aiutarci nel nostro lavoro come psicoterapeuti.